

Riflessioni sul modello antropologico dell'educare scout – Consiglieri Generali del Lazio

Premessa. Qual è il nostro modello antropologico?

Le riflessioni portate avanti e i documenti approvati negli ultimi Consigli generali, in particolare il percorso su identità di genere e orientamento sessuale e il lavoro sull'educare alla vita cristiana, hanno fatto emergere tra i Consiglieri generali del Lazio la necessità di riflettere sul nostro orizzonte educativo e sulla possibilità di ridefinirlo alla luce dei nuovi passi compiuti dall'associazione.

A partire da qui, ci siamo interrogati sull'antropologia che è a fondamento del modello di uomo e donna della Partenza, sulla natura stessa della Partenza, sul suo valore vocazionale come cristiani, sull'ampiezza di significato che i concetti di uomo e donna portano con sé in relazione al percorso associativo sull'identità di genere e l'orientamento sessuale.

Abbiamo riscontrato che nel patrimonio associativo recente non c'è documento o articolo regolamentare che definisca, o perlomeno indichi, il modello antropologico di uomo e donna della Partenza, cui pure viene fatto riferimento in molte occasioni, non ultimo nei modelli unitari. La riflessione sulla Partenza e la revisione del Regolamento metodologico prevista per i prossimi anni potrebbe essere l'occasione per parlarne.

In linea di massima, quando si parla di *antropologia* si fa riferimento, almeno in parte, allo sforzo filosofico e teologico di riflettere sul mistero che l'uomo è, in quanto uomo. Al contempo, la nozione di *modello* costituisce un «costrutto concettuale», una «rappresentazione sintetica» della figura di uomo inscritta in una determinata antropologia. Moltissimi sono stati e sono tutt'ora i contributi di uomini e donne che esplorano il mistero dell'uomo partendo da prospettive e discipline anche molto differenti, ma certamente la categoria della *relazionalità* è riconosciuta come un elemento caratterizzante l'uomo e, ancor di più, come la struttura costitutiva della sua esistenza. Questa impostazione continua ad avere un influsso profondo sul pensiero antropologico cristiano, in quanto compatibile anche con la rivelazione del Dio di Gesù.

1) Il modello antropologico in relazione all'educare alla vita cristiana.

Lo scoutismo ha la rara capacità di potersi declinare nelle diverse culture, e lo fa in maniera efficace a partire dall'esperienza che mette in relazione l'uomo con la realtà materiale (ambiente fisico-naturale), con l'altro, con sé stessi e con il Trascendente, di cui ogni uomo è capace e verso cui è in ricerca, avvertendo un profondo bisogno di risposte assolute al senso della propria vita.

L'AGESCI ha tra i suoi aspetti fondanti e identitari il fatto che dei cristiani cattolici hanno riconosciuto nello scoutismo un metodo efficace per narrare e testimoniare la propria esperienza di fede in Gesù, quel Gesù nel quale hanno incontrato il volto di un Dio incarnato, in cui l'uomo può scoprirsi pienamente. Nell'AGESCI questa esperienza viene proposta come possibile nucleo unificante dell'esistenza umana, capace di restituire all'uomo uno sguardo che ridefinisce e dona un nuovo significato a tutte le relazioni della sua vita, al punto tale da riconoscere e accogliere, secondo la sua libertà, una chiamata a spendere quella vita con Lui, in Lui e per Lui.

L'educazione, anche quella in AGESCI, non è mai neutrale, fa sempre una scelta di parte, ponendosi in una direzione. Educare a partire da una visione cristiana o da quella di un'altra esperienza religiosa non è la medesima cosa. Questo è vero perché l'educare avviene sempre alla luce di una certa visione dell'uomo (il modello antropologico): per l'identità stessa dell'AGESCI e per noi capi questa visione dell'uomo dovrebbe risultare chiara ed essere il più possibile alla "misura" di Gesù Cristo. In Lui riconosciamo la realtà dell'uomo

pienamente realizzato, Colui che è morto e risorto per salvarci dai nostri peccati (Kérygma) nell'amore incondizionato e preordinato donando così significato e senso alle nostre vite.

Alcune questioni aperte alle quali potremmo porre attenzione:

- Tra le sfide più grandi dei capi, nell'educare alla vita cristiana, c'è quella di riconoscersi pieni della Grazia di cui Dio ci ha fatto dono e, inoltre, di testimoniare e narrare questo incontro, consapevoli che una testimonianza vera aiuterà i ragazzi a scoprirsi a loro volta "abitati" da questa Grazia. Come possiamo essere modello di orientamento, di discernimento e di maturazione spirituale per i ragazzi che professano un'altra fede di cui non abbiamo fatto esperienza personale?
- In vari luoghi si parla di modello dell'uomo e la donna della Partenza, ma di fatto l'Associazione non lo ha mai esplicitato. Possiamo assumere che l'uomo sia costitutivamente relazione d'amore, e questo sarebbe già un modello antropologico. Se il centro del modello è l'amore ci basta definire l'uomo e la donna della Partenza come coloro che riconoscono l'amore come la relazione privilegiata tra gli uomini?

I nodi legati alla Partenza

In Associazione usiamo spesso la locuzione "dalla Promessa alla Partenza" riferita alla nostra proposta. Ora, nella Promessa ci si impegna personalmente, rendendo il Signore compartecipe della propria scelta. Non dovrebbe forse diventare "dalla Promessa a prima della Partenza"? È senz'altro vero che l'orizzonte dell'uomo e della donna della Partenza deve essere presente nella proposta che noi capi facciamo da quando si è piccoli fino alla fine del cammino in branca R/S, ma è altrettanto vero che la Partenza è una scelta libera e personale del ragazzo. In generale, la nostra proposta deve essere fatta a tutti, anche derogando su questioni non sostanziali. Questo però non vuol dire che si possa derogare sulla Partenza. Alla fine del percorso, alla luce del modello con cui ci si è confrontati lungo tutto il cammino scout, ognuno deve poter dire: "Io ho scelto di rispondere a questa chiamata", "Io riconosco, (o non riconosco), che Cristo mi corrisponde e quindi rispondo, con il mio Eccomi, alla chiamata. Questa è (o non è) la mia vocazione.

L'essere inseriti in contesto umano, culturale, educativo e in una dinamica di dono incondizionato può aprire a una gratitudine che può tramutarsi in gratuità, anche senza ricorrere a Gesù di Nazareth, perché profondamente inscritto nella verità dell'umano. Tuttavia, secondo una visione cattolica della vita, scegliere di vivere a immagine di Gesù significa camminare verso la piena verità di sé. Questo è il significato dell'orizzonte educativo che chiamiamo Partenza, che è caratterizzato da un quadro valoriale di riferimento di cui anche le cerimonie sono strumento fortemente identitario. Esse sono ricche di un linguaggio simbolico che veicola il messaggio evangelico. La partenza, in questo senso, è celebrare con la propria comunità R/S questo incontro con Gesù, che cambia la vita e le dà pienezza.

È responsabilità imprescindibile del capo riconoscere la Partenza non come fosse un premio da assegnare, evitando così che il non riconoscerla venga interpretato come una punizione. Chi ha scelto l'Uscita/Saluto deve essere riconosciuto di pari dignità, perché si tratta comunque di riconoscere la maturità di una scelta.

Alcune questioni aperte alle quali potremmo porre attenzione:

- È la Promessa con l'aiuto di Gesù/Dio (e quindi la Partenza) ad essere in crisi?
- È sufficiente che in ogni educando il desiderio di Assoluto esista, che venga ben identificato e che la sua vita sia orientata come esperienza di amore verso il prossimo, senza che ci sia necessariamente la ricerca nell'altro del volto di Cristo?
- Dal momento che la Partenza non è un Sacramento, riusciamo a riconoscere qualcosa di molto simile a un ragazzo di altra fede che sperimenta e si sperimenta nel servizio in una relazione d'amore con il prossimo e che ha una tensione verso un Assoluto diverso dal Dio di Gesù Cristo?

2) Il modello antropologico in relazione al percorso su Identità di genere e orientamento sessuale

Rileggendo i documenti e gli atti approvati dal Consiglio generale rispetto alla Commissione su Identità di Genere e Orientamento sessuale è nata spontaneamente una domanda critica sul concetto di uomo e donna della Partenza, e su questa abbiamo riflettuto.

Questo concetto, uomo e donna della Partenza, è ampio abbastanza da contenere la portata della riflessione sull'identità di genere che l'associazione ha intrapreso? Nello scorso Consiglio generale abbiamo scelto di integrare e diffondere un vocabolario comune che dovrebbe permettere a ogni capo due cose: da un lato di sentirsi riconosciuto nella propria identità di genere e dall'altro di entrare in relazione con ogni persona, in maniera pienamente aperta alla differenza e all'unicità che essa è. Alla luce di questo, non dovremmo ridefinire in maniera chiara il modello antropologico di base cui facciamo riferimento per comprendere meglio il concetto di uomo e donna della Partenza ed eventualmente dargli un significato nuovo?

Dentro il concetto di uomo e donna della Partenza che abbraccia ogni capo, ci sembra che ciascuno sia anzitutto chiamato a comprendere la propria identità e a definirsi consapevolmente e responsabilmente, perché come educatori siamo chiamati ad essere degli adulti conciliati con la nostra identità di genere e il nostro orientamento sessuale. A quale Partenza educiamo in quest'ottica?

Alcune questioni aperte alle quali potremmo porre attenzione:

- Se teniamo per vero che l'identità non si sceglie ma si scopre, allora il cammino verso la Partenza è un cammino in cui il ragazzo non è chiamato a scegliere che persona vuole essere, bensì a scoprire chi è chiamato ad essere, anche sul fronte della propria identità, perché possa offrirla agli altri nell'amore?
- Il capo, in quanto adulto che si è scoperto e accettato, si configura come accompagnatore di questo cammino di discernimento della propria vocazione di umanità che abita in ogni persona?
- In questa prospettiva complessiva, sarebbe possibile delineare il concetto di uomo e donna della Partenza come il simbolo dell'orizzonte infinitamente ampio dell'umano, nel quale Dio ci ha creati tutti eguali ma non uguali?